

# «Brasile»

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE  
ORESTE RISTORI  
CASSELLA POSTALE 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO ANNUALE 108.000

## IL NATIVISMO

Un giorno, sono passati non so quanti anni in un serraglio, dove si vedevano bestie di tutte le qualità ed uomini di tutti i paesi, scoprii un eschimese intento ad osservare con occhio materno una foca, allora nel suo quarto d'ora di celebrità, parlava. Veramente che parlava, si leggeva sul cartellone: l'unico suono vocale che la foca emetteva, era, italianamente parlando, un gallicismo: *pypi*. Ma ci volevano le orecchie della fede per udire distinto quel suono.

Lo che non ho nessuno organo adatto alle funzioni della fede, addegnando la foca che parlava, destinali tutti i gradi di latitudine, l'eschimese che taceva. Regli non era bello, per le nostre signorine; ciò non toglie che forse al polo nord un giorno non godesse fama di D. Giovanni. Cosa è mai il bello ed il brutto? La penultima orfite di una *cafra*, per un guadagno dalla pelle dioccolato-scuro non è forse più *erotic* di quella di una nostra eletta signorina? Ma non entriamo in un campo che non ci appartiene e che ci porterebbe di conseguenza anche a discorrere del buono e del giusto... secondo i gradi di latitudine. Torniamo all'eschimese che si straggeva come una candela di sego al sole, sotto il suo pesante vestito di pelli, del quale vestito non gli era lecito sbarazzarsi essendo stato scritturato per decorare, nell'insieme tutto, il riparto dei *costumi* dei vari popoli della terra.

Io dico la verità: vedendo così triste sotto i suoi lunghi capelli, con quella faccia che dava l'idea d'aver ricevuto un man rovescio dal sommo artefice, o di appartenere a un modello scartato del tipo uomo, mi commosse tanto, da spingermi all'atto cristiano di rivolgergli la parola, convinto che forse mi avrebbe compreso, perché gente che viaggia il mondo, apprende un po' di tutte le lingue e finisce col non parlare nessuna.

«Dimmi caro a cosa pensi? Il *fiancio* mi guardò sbarbando gli occhi ciposi. Poi stese il braccio verso il nord. La risposta non prolissa era però comprensibile a... colpo d'occhio. Corto egli pensava alle bianche pianure della terra polare, alle isole di neve in viaggio verso il sud, agli orsi solennizzati tra i ghiacciai, al rumore di porpora infiammando lo stretto orizzonte come per un grande fuoco d'artificio...»

Pensava forse alla lunga notte polare; ai mesi di tenebra nella buca scavata nel ghiaccio, mentre il lucidissimo lunotto di vetro di pesce, spandeva denso fumo e acre odore... o alle corse, nelle piccole slitte trainate dalle renne aggrognate?...

Non ti piace l'Italia?

Sposo con atto reciso il capo. Assicuro che ci rimasi male!

Ma scagionato, non sai che l'Italia, il paese dove fiorisce l'arancio e dove fioriscono tutte le belle arti, è *cavan populi*, il paese più bello del mondo?

L'eschimese ebbe un sorriso di disprezzo ed uno sguardo di odio.

«Ebbene, dimmi tu, tu hai viaggiato; quall'ora il paese più bello del mondo?!

«Mio paese...»

Rimasi di sasso, a bocca aperta. Una voce cavernosa, dietro me però si fece udire.

«Uomo brutto non conosce; paese più bello mio...»

«Mi vuoi, un ceffo orribile: un negro del Congo, regalato dal Re Leopoldo, alla moglie del padrone del serraglio, e che viaggiava un grosso e schifoso rogo, ripugnante allo sguardo più d'un garzone prete in mutande...»

L'osservazione del negro, fece ridere un ciarista, intento a dare colpi di pennello, sporco di lacca, su piccoli vasi di legno scuro, tra alti in Europa.

«Uomo nero e uomo coperto di pelli, non conoscere paese figlio cielo...»

L'affare cominciava a divertirmi. Ma uno sguardo, del padrone di quella *mandagerie* di bestie e di uomini, tagliò d'un colpo la discussione che mi scagliava interrompere la tranquillità di quella esposizione e dare uno spettacolo non compreso nel repertorio.

Anzi il signor padrone si creò in dovere di dare una lezione alle bestie e specie umana — da lui con regolare contratto possedute.

«Volatili siete degli imbecilli: i passi in cui siete nati valgono assai poco. Ma anche se valessero qualcosa, non val la pena parlarne. Io per esempio non nato a Parigi; credo che avrei ragione, anzi, tutte le ragioni, per sentirmi superiore a voi tutti, dico tutti, comprendendo anche quel signor che compo...»

Il pubblico che visita il mio serraglio, pagando, ciò resta sottinteso... Eppure io laccio il mio giusto orgoglio nazionale per rispetto a tutte le nazioni civili; dov'è possibile farle sapere, mostrando gli animali selvatici, le fiere ed esseri della specie nostra, ma inferiori sotto tutti i rapporti; come ho già rispettato le nazioni retrograde dove facevo mercato di oggetti e cose appartenenti ai paesi civili.

Un commerciante germanico che presso noi esportava la dilatoria, da me involontariamente provocata, pensò suo dovere intervenire.

Tutto bene, ma dopo che la Germania è spinta tanto oltre è ridicolo andare superbi d'esser nati a Parigi che i prussiani...

Il padrone della *mandagerie* sorriso verde e forse avrebbe replicato qualche sgarbatazza, se un *touriste* inglese non avesse con tutta la proverbiale flemma britannica sentenziato: «Star tutti animali, primo paese del mondo essere Grande Bretagna...»

Scappai via perché mi parve che un mandrillo che con i piccoli occhi vivaci aveva, fino allora guardato noi, sorpreso, sghignazzando, volesse anch'egli intervenire a far valere le prerogative dei biondi che ne vedono i primi salti acrobatici.

Tale all'oggi ed istruttivo episodio, accaduto non ricordo quanti anni fa, in una *mandagerie* in Roma, io l'avevo dimenticato... Ma ne sovveni però ieri d'un subito, udendo un brasiliano, tutto convinto, esclamare:

«O primiero palz do mundo è o Brasil...»

Ma ne sovveni e ricordai anche d'essermi trovato in pellegrinaggio per il mondo, con uomini di tutte le nazioni, ognuno di essi celebranti le prerogative della propria terra; il valore ineguagliabile ed il profondo sapere dei suoi.

Ricordai le mille guerricciolate tra provincia e provincia, tra comune e comune, tra regione e regione, e mi chiesi: Dunque quello che i francesi battezzarono per *chauvinisme* ed i brasiliani per — prendendo una cantonata — *globochismo*, è un sentimento nazionale, spontaneo in tutti i popoli?

La risposta non può lasciar campo ad una negativa, però questa dev'essere condizionale.

Sì, come la risposta di tutto e di rivitalità che si prelude nella notte dei secoli, il nativismo, o nazionalismo, appare oggi un sentimento naturale e spontaneo nell'indivisi di razze, o conservati in uno stato di barbarie, l'ignoranza, di autodisfattismo.

Perché noi vediamo che appena la mentalità di un uomo si elabora, contro l'istintivo in una concezione più vasta e più sincera della vita, certe grette preconcipi spariscono ed in senso all'umanità, l'individuo, finisce per sentirsi partecipe di un mondo che non trova i suoi limiti nell'ombra del campanile del borgo nato.

L'uomo che riceve un'educazione se non superiore, ragionevole, che *«s'isra nell'arte»*, che tiene dietro alle volgarizzazioni scientifiche, che viaggia, studia, confronta e deduce, si vergogna del nazionalismo e da ciascun popolo i suoi meriti e ne denuncia le debolezze, non come cittadino di questa o quella nazione, ma del mondo.

Del resto se noi possiamo ammettere che un eschimese, un negro, un cauro, impossibilitati a comprendere il valore di un quadro del Morelli, o l'armonia di linee di una statua di Fidia; impossibilitati per mancata successiva preparazione intellettuale a comprendere l'incanto della musica di Beethoven, o le profondità di concezioni morali che scaturiscono da una ricostituzione anatomica delle specie scomparse, preferiscono gli stenti, le miserie, il sudiciume, in cui nascono e vivono ed a cui si sentono legati dalle generazioni dalle quali vengono.

Non, in tipi appartenenti a nazioni già da secoli viventi in una civiltà che se non è completamente la stessa dovunque quasi dovunque si manifesti nelle arti, nelle scienze e nelle conquiste sulla natura, con caratteri e fenomeni pressoché identici, ci sembrano così strane certe preferenze, certi esclusivismi e certe proclami di una superiorità che non esiste se non per quella parte che rientra nella superiorità generalizzata e frazionata tra tutti i popoli per cause di varia origine... ci sembrano così strane. Ma farci ridere.

Un francese, un russo, un brasiliano a gridare dalla finestra: *il nostro è il paese più bello, più grande, più ricco più forte del mondo*, fanno ridere e più di tutti la ridere... il brasiliano.

Certe albagie stolide, altro non provano che una grande dose di presunzione, sposata ad una più larga dose d'ignoranza.

Non vi sono popoli più grandi o più piccoli per sé stessi, la grandezza, la superiorità, la civiltà accessibili ad ogni popolo, presuntano gli o la delle lacune, delle mancanze, dei travimenti, dei ritardi, causati da un complesso agire di fatti e di un rinnovarsi di questa derivata. Un brasiliano che ci viene a dire che il suo è il primo paese del mondo, non solo confessa a priori di non conoscere la vita e la storia degli altri popoli, ma di ignorare quella del suo paese si riduce a nulla, indispensabile e ci obbliga a collocarlo allo stesso livello di un ottentotto che non sa perché non può sapere; allo stesso livello in cui metteremmo un italiano che ci volesse persuadere che, levata l'Italia, la terra tutta vale un filo secco.

Ora, non ben sappiamo che a soffiare sul fuoco degli esclusivismi, dettati dalla vanità di appartenere a questo o a quel borgo, a questa o a quella nazione concorrono molti

materiali e molte cangie, interessate a che i popoli non si uniscano e non si affratellino; ma appunto perché sappiamo e che contro il nativismo stupido ed omicidioso, protestiamo svelando quanto in esso vi è di barbarico e di ridicolo.

Non vi sono paesi più belli, più ricchi, più civili, ma zone della terra, in cui gli uomini, favoriti da speciali circostanze d'ambiente, di clima e da improvvise casualità, seppero migliorare la propria esistenza, o in cui quelle zone già abbinate dal progresso che fatalmente va estendendosi anche alle meno favorite, non c'è posto per i nativisti zotici, petulant ed edmi. Esse appartengono di diritto agli uomini di buona volontà che vogliono la bellezza tutta, il benessere tutto e che non si siedono all'ombra d'un minareto, d'un campanile, d'una torre, d'una roccia, d'un banno, a scegliere lusi sulla scoglietta unica della cosa che loro nasconde il sole.

Esti non sono i figli di nessun prima cosa del mondo: sono i figli dell'ignoranza pura e semplice.

G. D.

I PRETI VOMITANO

Il prete è quella bestia che ha per missione di vivere su mali altrui. Muore un padre di famiglia? Il prete è lì pronto per lucrare sul lutto di una sventurata famiglia. O pagare o andare all'inferno. Il prete è lo scalcio di tutti le disgrazie, di tutti i figli. Veste da donna per maledire la donna: vi chiama fratello per vuotarvi le tasche, per condannarvi — innappellabilmente, in nome del Dio di amore — a tutte le miserie, all'obbedienza passiva. Scoppia una guerra? Il prete, il cui vangelo ordina: *non uccidere*, benedice le armi e glorifica gli assassini. Il prete si dice difensore della famiglia, e di famiglia non vuol sapere.

Ma non crediate che gli rimani alla donna, egli fa sua la donna altrui, ma non accetta responsabilità: rinnega i suoi figli, lasciando la cura agli altri di dargli un nome, o alla società l'infamia di chiamarli bastardi.

Il prete non ha nulla di umano. Quando ha la forza in mano si trasforma in carnefice, innalza forche, accende roghi, quindi, quando vi chiama fratello, s'inchinaccia, si umilia, piange.

Guai a voi se gli porrete fratellamente la mano! Il prete non dimentica mai un beneficio: alla prima occasione propizia — nell'ombra, medita la vostra rovina — vi fa schiacciare.

Il prete Ravioli contando soverchiamente (e questa volta la sbagliava davvero) sulla obbedienza passiva dei coloni, sfidò un anarchico a contraddittorio. Il gesto era bello ma non è riuscito. L'avanzò la *Rea-Publi*, foglio d'ingrossamento nutritivo di Jardinopolis, aveva preparato il terreno per il prete.

«O S. Ristori — stampava la *Rea-Publi* — batido à luz da História, no tojeante a religião católica, saltarà, como beija-flor, de ramo em ramo, de planta em planta, fulgando o Bulismo, o Islamismo, o Confucionismo, ou os mil e uma religiões falsas que pullulam, divididas em cruel guerra, sem moral e sem direitiz, sem unidade e sem melo, para dizer que tudo isto é uma miriliosa nefasta à *«civiltà dei popoli»*.

Ora questo strillone balordo delle sacralità, non dovrebbe ignorare che tutti i preti parlano il medesimo linguaggio; ogni prete proclama altamente — e quando ne ha il potere sostiene la sua fede colle torture e con la morte degli *infedeli* — unicamente vera la propria religione e false tutte le altre.

Il buddismo ha la sua trinità, il suo Cristo nato da madre vergine, fecondata dal fuoco di Dio; il suo Cristo che a 33 anni, proprio come quello non meno favoloso dei cristiani, diceva così dottori; il suo Cristo che morì per la salvezza di tutti gli uomini. Confucio poi mai si chiamò profeta e figlio di Dio. Insomma, molti secoli prima del problematico Cristo che tutti gli uomini erano fratelli, che ogni uomo doveva fare agli altri quel che voleva che gli altri facessero a lui stesso.

Tutti i libri sacri degli indiani, dei persiani, degli egiziani sono lì a provarci che il cristianesimo esisteva molti secoli prima del famigerato Cristo, il mito solare, che 400 anni anni di lotte

religiose crearono nella piena fortuna dell'impero romano.

Così si era — invano, ahimè — preparato il terreno, per la vittoria della fede.

Il prete aveva contato troppo — calunniandolo — sulla approvazione incondizionata dei coloni.

Idolo non si fece vivo, la vergine negò il miracolo, i santi abbandonarono il loro bottegai, il prete bugiardo, vinto, piangente, come un cane rognoso, con la sua santa coda fra le gambe, se ne andò muto fra lo scherno degli ascoltatori.

Ma il prete fugge e rutta da lontano.

«Lei, egli fa stampare nel *Diario da Manhã* di Ribeiro Preto, ieri si mostrò senza *sinderesis*, squilibrato nel suo dire, facendomi effetto di un beija-flor, che davanti a diverse qualità e forme di fiori, se ne sta sempre sospeso senza riporsi mai...»

E' stato ladro anche abbaiando da lontano: per tentare una *discesa* impossibile ha piagiato sfacciatamente la antica difesa, più su citata, che la *Rea-Publi*, stampava prima che avvenisse il contraddittorio.

«Ladro, direbbe Paoloine Valera, il tuo cervello (per quanto spignato) non è tuo...»

E sullo stesso tono dà sfogo alla sua bile:

«Prima che si facesse il contraddittorio, egli dice, alcuni mi dissero che lei era uomo *triale*, ma io credevo che dicessero così perché nemici di lei, ma ieri ho dovuto convincermi che lei è tale...»

Tutta roba preparata da tempo, la *Rea-Publi*, del 12 cor. ha stampato: «Huntem, ainda tão decaduta a sua sabedoria por sua adocção, julgava que efetivamente Ristori era um professor; hoje penso o contrario...»

E' il solito metodo: vendicarsi delle sconfitte, delle vergogne patite, ripetendo, copiandose uno coll'altro, le 4 classiche menzogne, che tutti i preti hanno imparato, fra una porcheria e l'altra, nei seminari.

«Non è — esclama il prete zotico scienziato della *Rea-Publi* — con semplice affermazione che se può negar verdades transcendentalmente metaphysicas como sio a existencia da alma humana, do Paraiso, e do inferno. São precisos estudos detidos que Ristori não tem...»

Il paradiso e l'inferno delle verità... Ah, povero disgraziato!

Ma vi compiacete: *beati i poveri di spirito*, dice il vostro Vangelo. Io però non so cosa più ammirare in voi, la madornale ignoranza o l'incomparabile sfrontatezza.

Via, bando alle ipocrisie stereotipate! Non è concesso fra il sì ed il no di esser di parer contrario, sopra tutto quando — malgrado non possiate aprire bocca senza dimostrare la vostra cattiveria e la vostra crassa ignoranza, e non scriviate un rigo senza documentare il vostro semi-analfabetismo — vi vantate dottori, scalda panche universitarie. Via parlate. E' la Bibbia un libro ispirato da Dio, tutto scienza e verità? I dogmi della chiesa sono pure tante verità?

Ma ai preti ed agli amici loro piace giocare di audacia. Non parlano essi di libertinaggio ateo quando, anche in questo benedetto paese, i preti si scambiano le parrocchie, per sottrarsi alla vendetta dei padri oltraggiati e dei mariti ingannati, dopo aver qua e là disseminati figli, ai quali negano il pane?

Noi che non sappiamo proprio cosa sia l'ipocrisia rispondiamo allo sciagurato prete zotico messo in fuga con la verità: noi sapevamo che eri prete, e che non avresti saputo esser che prete, cioè bugiardo e canaglia, umile nella sconfitta e infame dopo la fuga.

Parecchi compagni ci hanno fatto richiesta di libri e d'opuscoli, alcuni anche mandandocene l'importo anticipato.

E' necessario ch'essi aspettino ancora qualche giorno, poiché attualmente si sta procedendo alla *riedizione della Biblioteca del gruppo «La Propaganda»*.

Appena lo potremo caudiremo tutte le richieste.

## Una festa della filantropia

Dall'Ilmo. signor Presidente della *Caixa Mutua*, abbiamo ricevuto il testo, in esteso, del discorso da lui pronunciato il giorno 12 cor., in occasione dell'inaugurazione dell'edificio sociale.

Per darne la primizia ai nostri lettori abbiamo ritardato di due giorni l'uscita del giornale.

Siamo orgogliosi di essere stati onorati della fiducia del sig. Presidente, tanto più che nel suo insieme, questa breve orazione è degna di Demostene.

Tutto per l'umanità sofferente...

Signori!

Questo, ve lo giuro, è il più bel giorno della mia vita. Quel che ieri era una utopia, oggi è una splendida realtà.

Ieri tutti ci deridevano, oggi tutti ci contemplano, gli onesti ci ammirano, le famiglie ci invidiano e ci denigrano. La commozione, onorevoli colleghi, fa battere il mio cuore sensibile a tutti i guadagni. Chi mai avrebbe osato sperare tanto? No, non è vero, l'ora dei...

«...non c'è una grande gioia, abbiamo — lo possiamo affermare con onesto orgoglio — raccolto la magia bacchetta creatrice di Dio. Il grande architetto dell'universo è stanco, nell'eternità ha lavorato 6 giorni, ora è giusto che sempre si riposi, e non corriamo il suo ciglio che per castigare gli omni, con terremoti e pesti. Noi continuiamo l'opera creatrice: noi siamo Dio...»

La figura del Nazareno scomparso dinanzi alle grandiosità dell'opera nostra, il nostro miracolo è un miracolo veramente moderno: abbiamo trasformato gli strazi in ora, l'ora in un palazzo incantato, con la stanza incantata in una zecca, fornitrice unica delle nostre casse forti.

Il mondo ci ammira, il governo ci protegge; le autorità, fra cui il console generale d'Italia, ci onorano della loro presenza, per diradare i sospetti, e permetterci colla grazia di Dio, e il consenso delle leggi, di bruseggiare il nostro prossimo pitoco.

Nel passato erano i ricchi che facevano la carità ai poveri, ora noi abbiamo invertite le parti. Non contenti di sfruttare il lavoratore, di arricchire fabbricando alcool, abbiamo anche escogitato il mezzo, con la sena di pensionario, di derubarlo degli ultimi piccioli.

Lo specchio del nostro stato di servizio è il per dirlo. La *Caixa Mutua* conta un totale di 39049 soci e, compresi i frutti un capitale inamovibile di 1371847070. Per tutti è 6, ma per noi filantropi, possessori di 6 e 7 azioni ciascuno è assai. Tutto ci appartiene; i soci ci sono per pagare e noi per intascare.

Già 12059 minchioni son dekaduti, cioè ci hanno riempite le tasche ed hanno perso tutto. Dividendo i...

1371847070 fra i rimanenti 26990 toccherebbe ad ognuno la bellezza di 50827. Ma c'è la garanzia del governo — 200 contos.

Una garanzia efficace per la pensione di 1008 mensili dopo 10 anni: la bellezza di 78410 a testa.

Alla scadenza dei 10 anni sarà una fortuna: avremo 100000 minchioni ad empiri le tasche, e meno di 50 da pensionare. Daremo a questi 608000 mensili. Di sotto le nostre azioni di 300800 saliranno a 10 contos l'una, forse più, poiché il giorno del giudizio, cioè al quinto anno del pagamento delle pensioni, sarà prudente che siano in mano di altri, per mostrare le casse vuote ai babbei pagatori.

Noi siamo i benemeriti dell'umanità. Chi parla male di noi vuol proprio dire che non è stato ancora comprato. Col danaro tutto si paga, noi onorevoli colleghi lo sappiamo tutti: la nostra vita è seria interminabile di comprare e vendere.

Il popolo è nato per pagare, e noi benefattori dell'umanità per riscuotere.

A noi nulla resta: se i babbei pagano facciamo affari d'oro, se non pagano tutto resta a noi, e facciamo degli affari d'oro lo stesso.

L'oratore è salutato da una salva di applausi; la commozione è generale, piangono tutti dalla gioia. Presto pioveranno le croci.

## IL DIRITTO DI GIUDICARE

Si potrebbero scrivere dei volumi — senza esaurire la materia — sugli errori di pensiero e di azione che derivano dalle imperfezioni del linguaggio: sinuismo, parole equivocate, ecc.

Un esempio di questo è la confusione che esiste sulla questione del diritto di giudicare, appunto a causa del doppio significato della parola.

La minoranza di forti o fortunati che in tutto il corso della storia ha oppresso e sfruttato la massa lavoratrice, è andata man mano costituendo una quantità di credenze e di istituzioni tutte intese ad assicurare, giustificare e perpetuare il suo dominio. Ora l'esercito e gli altri mezzi di coercizione fisica, che sono la prima arma e l'ultimo ricorso, dell'oppressione, essa ha creato una « morale » adatta ai suoi interessi, ha qualificato delitto tutto ciò che offende quei suoi interessi ed ha formulato un corpo di leggi che impongono, colle debite sanzioni penali, agli oppressi il rispetto a quei principi, che chiamano di morale e di giustizia, e che non sono altro che l'interesse degli oppressori. Ed a custodi e vendici di queste leggi ha posto dei « giudici », incaricati di accertare le violazioni e punire i violatori.

Questi giudici, che i privilegiati si sono sempre sforzati di metter alto nel concetto del pubblico appunto perché sostegno del privilegio, sono stati e sono uno dei più nefasti flagelli del genere umano.

Per opera loro ogni pensiero ed ogni atto ribelle è stato perseguitato e represso; sono essi che han mortificato le menti che in tutte le epoche si sono sforzate di scoprire un po' più di luce, un po' più di verità; sono essi che mandano al patibolo e all'ergastolo quanti si ribellano all'oppressione e cercano di conquistare per il popolo un po' più di giustizia; sono essi che riempiono le carceri di una quantità di infelici che, anche quando abbiano fatto del male, sono stati spinti, spesso obbligati, a farlo da quello stesso ordinamento sociale per difesa del quale sono puniti.

Essi, fingendosi sacerdoti della giustizia, riescono a far sopportare ed accettare uno stato di cose che la pura violenza solitaria sarebbe impotente a mantenere; ed annunziandosi di una menzita indipendenza dagli altri organi del governo e di una più menzita incorruttibilità, si fanno docili e volenterosi strumenti degli odii, delle vendette, delle paure di tutti i tiranni grossi e piccoli. In essi, il fatto di trovarsi al disopra degli altri, di poter disporre della vita, della libertà, dei beni di quanti capitano nelle loro mani, e di fare il mestiere di condannare la gente, produce una degenerazione morale che li trasforma in una specie di mostri, sordidi ad ogni sentimento di umanità, sensibili solo alla orribile voluttà del far soffrire.

Naturale quindi è che questi giudici e questo istituto della « giustizia » steno stati e sieno sempre oggetto degli attacchi di tutti gli uomini amanti di libertà e di giustizia vera.

Si aggiunge al già detto la comprensione più esatta che si ha oggi dell'infuenza dell'eredità e dell'ambiente sociale, che riduce al minimo, se non lo strugge affatto, la responsabilità morale individuale; si aggiunge la conoscenza più approfondita della psicologia, la quale, più che a rischiare il problema dei fattori che muovono l'animo umano, è riuscita finora solamente a farne scorgere l'immensa complessione e difficoltà; — e si comprenderà perché si è detto che « l'uomo non ha il diritto di giudicare nessuno ».

E noi anarchici, che vogliamo eliminare la violenza e l'imposizione dai rapporti tra gli uomini, abbiamo ragione di protestare più forte degli altri contro questo diritto di « giudicare » quando per giudicare s'intende condannare e punire chi non si vuole sottomettere alla legge fatta dai dominatori.

Ma giudicare vuol dire anche: esprimere la propria opinione, formulare il proprio giudizio e questo è semplicemente il diritto di critica, il diritto di esprimere il proprio pensiero su tutto e su tutti, che è fondamento primo della libertà. Negare il diritto di giudicare, in questo senso della parola, è non solo negare ogni possibilità di progresso, ma negare completamente la vita intellettuale e morale dell'umanità.

La facilità di cadere in errore, le immense difficoltà di giudicare giusto, specialmente quando si tratta dei problemi morali che spingono un uomo ad agire, consigliano di esser prudente nei propri giudizi, di non assumere mai delle arie d'infallibilità, di tenersi sempre pronto a correggersi, di giudicare l'atto occupandosi il meno possibile dell'agente, ma non possono in nulla infirmare il diritto di giudicare, cioè di pensare

e dire quello che si pensa. Si può sbagliare, si può essere ingiusti nel proprio giudizio; la libertà di sostenere l'errore è inseparabile dalla libertà di sostenere il vero ed il giusto: ognuno deve avere la libertà assoluta di dire e propagare quello che vuole, sempre che non imponga la sua opinione colla forza e non si serva per sostenere i propri giudizi di altra arma che quella del ragionamento.

Alcuni compagni, confusi dal doppio significato della parola giudicare, in occasione di alcuni atti veramente apprezzati nel campo anarchico, han creduto cavarsi d'imbarazzo dicendo che gli anarchici non debbono giudicare.

E perché? essi, gli anarchici, che proclamano l'illimitata libertà, dovrebbero esser privi del diritto elementare che reclamano per tutti? essi che non an-

mettono domini né papi, essi che aspirano ad andar sempre avanti, dovrebbero rinunciare al diritto, all'abitudine di criticarsi tra loro, che è mezzo e garanzia di miglioramento?

Gli anarchici non hanno il diritto di giudicare? Ma come mai combatterebbero la società attuale, se non l'avessero giudicata cattiva? Ed il dire che non si ha il diritto di giudicare, non è già un giudizio? non è un giudicare che giudica?

In fondo, non si tratta che di una ipocrisia, più o meno inconsciente, dello spirito, provocata e rafforzata da quella confusione di linguaggio di cui abbiamo parlato, poiché in realtà vi sono alcuni che negano il diritto di giudicare a quelli che non giudicano come loro, e lo negano a se stessi quando non sanno come giudicare.

ERICO MALATESTA.

## Per la difesa dei sacri principi

L'altra sera mentre passeggiavo a casaccio per la città incalzata in un portafoglio. Mi chinai, o meglio mi lasciai cadere sopra il prezioso inciampo per nascondere agli occhi dei passanti la mia fortuna. Si la mia fortuna. In quel portafoglio che ci doveva essere se non dei bei biglietti di banca? No, altro non poteva esserci. In vita mia non avevo mai trovato nulla, nemmeno una spilla. L'incontro era più che altro una doverosa ricompensa, che il caso migliore degli uomini mi metteva sotto il piede.

Quando ebbi la mia fortuna in tasca mi allontanai rapidamente, buttandomi come un bolide sul primo tramway che andava verso casa mia. I dieci minuti del tragitto mi parvero più lunghi del debito pubblico, che non finisse mai. Arrivai che avevo la febbre. Mi rinchiusi subito nella mia stanza e accesi il lume. Il portafoglio era lì sul letto. Non osavo aprirlo. A quanto ammontava la mia fortuna, così a proposito e venuta a ricompensarmi delle mie virtù e dei miei meriti? Coraggio! Il portafoglio era aperto lì sul letto... Povero me! Altro che fortuna! C'era una banconota da 50, una da 10, e diecette da 5 tutte false, e 9 banconote da 2 buonissime. Queste ultime erano forse una giornata di lavoro dell'onesto uomo.

Il caso non poteva dirmi in modo più rude che le mie virtù ed i miei meriti valevano poco o nulla. Mi guardai allo specchio, ero orribile. La collera mi aveva tinto il volto color repubblica. Presto però ritornò la calma. Del denaro falso in casa mia... Non poteva essere che un tradimento poliziesco, un'abile manovra per liberarsi di un anarchico. Ero tradito. Che fare? Mimi la mia gattina bianca venne a liberarmi da questo atroce incubo. Accostandomi a me mi guardavo vezzosamente, la sua bella coda rasenta la candela accesa. Lanciai il grido di Archimede: — Eureka! Infatti avevo trovato da vero: cinque minuti dopo i fogli falsi erano bruciati, ed i pochi piccoli buoni decisi di darli a beneficio degli orfani dei preti del Sacro-Cuore.

Ritornai calmo. Nel portafoglio c'era una lettera che stabiliva che l'illustre cittadino proprietario del portafoglio era un confidente di questura, nonché un uomo deceduto da un'alto rango, come lo prova la seguente minuta di una relazione vecchia di 14 anni:

MINISTERO DELL'INTERNO

UFFICIO DELLA INDAGAZIONE POPOLARE DEL REGNO D'ITALIA

COSTRO I NEMICI DI DIO, DEL RE E DELLA PATRIA

SEZIONE FONDI SEGRETI

Milano, li 7 aprile 1896

A S. E. il Ministro dell'Interno  
presidente del Consiglio dei Ministri del Re.

Ecco l'elenco!

I dolorosi avvenimenti di questi ultimi giorni che hanno chiamato la E. V. al governo della nazione, per il bene inseparabile del re e della patria, e che tante preoccupazioni destarono nella gloriosa dinastia regnante, e fra le più cospicue personalità della nazione, sostenitrice invitta del trono e dell'altare, valsero improvvisamente in bene, liberandoci tutti dalle disgrazie e dagli orrori di una rivoluzione.

Il pericolo non è stato solo scherso. Si compiacce informarsi alla direzione generale della P. S. e vedrà che si temeva che Cavallotti, appoggiato da tutta l'Estrema Sinistra e da una buona parte della base forza dell'esercito tutto contrario alla guerra d'Africa, lanciasse il grido di guerra e proclamasse la repubblica.

Non si era mai presentato per i partiti rossi, dalla conquista del regno di Napoli in poi, una occasione tanto propizia per tentare un colpo di mano contro la monarchia. E Dio sa ch'essi — se i capi fossero stati un po' più coraggiosi ed io ed una schiera di uomini pronti a tutto per il bene inseparabile del re e della patria non avessimo vegliato — l'avremmo potuto proclamare la repubblica.

A Milano, il giorno che il suo predecessore ebbe la disgraziata idea di far partire i richiami per l'Africa, i soldati in partenza consegnarono i fuochi al popolo, ed un cenno solo bastava a fare ribellare l'esercito contro il re e le istituzioni della patria monarchica.

Ma grazia a Dio, c'era chi vegliava: io ed i miei uomini abbiamo impedito la sventura.

La E. V. si degni di ascoltarci.

Il suo predecessore impressionato dalle continue manifestazioni contro la patria, l'esercito e la monarchia, ebbe la geniale idea di costituire l'Ufficio di Indagine Popolare del quale mi fu offerta la direzione, per distruggere la malapianità della ribellione.

E l'Ufficio ha risposto mirabilmente alla fiducia del governo del re. Oggi ha sciolto la dinastia.

Ecco alcuni atti importanti della sua attività:

Un capo anarchico gridò: Abbasso la guerra!

Un mio uomo mi fece avanti, al grido di: Muoia l'assassino! Abbasso il calunniatore di Garibaldi!

Non occorre altro. Il ribelle fu preso e punito. Tutti ne volevano un pezzo. La manifestazione antidinastica si trasformò in una grandiosa manifestazione patriottica in cui gli agenti ed il popolo fraternizzarono nel linciare gli anarchici.

Il giorno dopo l'uomo era al cimitero, 15 preparati all'ospedale, fra cui uno con un occhio strappato, due con gambe rotte, tutti gli altri seriamente feriti.

E non è tutto. Questi ribelli furono stati deferiti all'autorità giudiziaria sotto l'imputazione di associazione a delinquere, e di aver tentato di far sorgere in armi gli abitanti del regno contro i poteri dello stato.

In cento altre occasioni l'Ufficio d'Indagine Popolare ha sostenuto i sacri principi contro i nemici dell'Ordine, del Re e di Dio.

I nostri meriti sono inimitabili. Contro un subalterno che gridò: Abbasso il Re! Lanciai i miei uomini al grido di: Muoia l'assassino! Viva l'Italia! Viva la libertà! E l'uomo fu portato all'ospedale senza un orecchio, con una gamba rotta e muto per commozione.

L'E. V. apra una inchiesta e si convincerà dei servizi prestati dall'Ufficio d'Indagine Popolare al Re, alla Patria ed ai suoi reati successori.

Ormai l'opera nostra in questi tempi di malcontento e di ribellione si è resa indispensabile contro tutti i tristi solitatori dell'anarchia.

Con noi di guardia il re può dormire tranquillo. Noi abbiamo tanto in mano

da trasformare una manifestazione repubblicana in manifestazione antianarchica. Il pazzo che grida abbasso la guerra sarà linciato o imprigionato, secondo l'ordine della E. V.

Coloro che manifestavano tutta la perfidia del loro animo, tutto il tenore delle loro coscienze di delinquenti nati, gridando contro la guerra saranno linciati e imprigionati, secondo l'ordine della E. V.

Chi griderà contro i padroni, chi offenderà il Re, chi imprecherà contro le istituzioni, chi domanderà pane e lavoro in nome dell'Uguaglianza e della Fratellanza umana, sarà linciato o imprigionato secondo gli ordini della E. V.

La nostra influenza sugli scatti delle folle è chiara. Noi sappiamo accendere e fuc di bene, per il re e per la patria, della sua indignazione per distruggere la cattiva genia dei nemici della guerra e dei padroni.

Noi sappiamo far indignare il popolo, e siamo agli ordini della E. V. per indignarlo in conformità agli ordini del buon governo.

In due anni di attività l'Ufficio d'Indagine Popolare ha fatto linciare 3 anarchici, a 5 gli ha strappato un occhio ciascuno. Inoltre ha strappato 7 orecchie, rotte 11 gambe e 13 braccia, e mandate ad effetto 232 bastonature pubbliche.

Se un totale di 274 socialisti ed anarchici ha fatto distribuire 430 anni di reclusione.

Dopo la disfatta di Adva abbiamo salvata la monarchia. Nelle principali città d'Italia l'opera nostra fa veramente miracoli.

Questi sono i fatti. La E. V. mi perdonerà se rinuncio agli abbellimenti. Credo che ella E. V. non sfigurerà la accuratezza di questo Ufficio, attendendo l'approvazione degli stipendi degli uomini per il prossimo semestre, nella importanza di 125000 lire.

Con tutta ossequenza della E. V.

U. D. obb. servo

TEMISTOCLE UDCIONI

capo dell'Indagine Popolare del regno d'Italia

per copia conforme  
GRACCO FIANMA

## LA LOGICA ANARCHICA

Secondo le profetie di Hengel, l'apolo e collaboratore di Marx, oggi, in grazia alla conquista pacifica dei pubblici poteri, col voto dei proletari cospicui organizzati, si dovrebbe vivere in pieno socialismo. Ma, ahimè, la realtà è ben diversa: la legalità ha fiaccato le coscienze del proletariato; la democrazia socialista oggi è il più valido sostegno del regime borghese.

Nei bei tempi del primo compromesso, quando il primo campione del socialismo rivoluzionario, capitalizzando le persecuzioni ed i dolori patiti per combattere la « vile borghesia », chiese i voti dei compagni per andare nel parlamento a lanciare il grido di guerra contro tutte le istituzioni del mondo degli affari, di tutte le speculazioni, dello sfruttamento, delle guerre e del delitto, si rispondeva agli anarchici che avevano detto che il parlamento avrebbe corretto i migliori propagandisti e pensatori della rivoluzione, che essi erano dei pessimisti, degli ignoranti e peggio ancora.

E gli anarchici rimasero soli a gridare contro l'insanità dell'azione legale, contro il piano umanitario del compromesso.

Gli anarchici furono derisi ed i loro ideali sovversivi di affermazione, sia nei comuni che nel parlamento, non si contrarono più; la lotta contro il privilegio e l'autorità assunse una forma personale, vergognosa. Non era più il regime borghese che si combatteva ma il tale uomo politico, ma il tal altro pezzo grosso, il sistema non fu più attaccato, anzi lo si trovò degno di rispetto. Per fare la rivoluzione non c'era altro da fare che smascherare i disonesti, con documenti alla mano. Fatica vana! Nell'attuale periodo la proporzione dei disonesti è costante in tutta la sua estensione, ed i ladri che lasciano le prove del loro delitto si contano sulle dita, mentre quelli che non lasciano traccia alcuna si contano a centinaia di migliaia. Il regime borghese non è cattivo semplicemente perché l'azio presta ad ora. C'è l'alto ufficiale dei prodotti alimentari. Sempre più arricchisce col furto sfasciato ma vittorioso, ecc., ecc., ma è cattivo perché la società tutta è alla mercé degli speculatori, dei falzari, dei ladri, di tutti i delinquenti, grossi e piccoli, che detengono il potere e la ricchezza, per opprimere e sfruttare la classe numerosissima dei lavoratori.

E gli eletti del socialismo deformato crebbero, i voti dei socialisti si contrarono a centinaia di migliaia — anzi in Germania si contano a milioni — ma il popolo rimase più miserabile di prima, sempre più schiavo dei sacri principi dell'ordine che uccide.

Ma il popolo rinviaghiato era contentato dello stesso: le lodi sperperate dei suoi gemini e disinteressati rappresentanti solleticavano il suo stupido orgoglio. Il popolo sovrano, il proletariato cosciente — era padrone del mondo — non aveva da fare altro che aspettare, sempre aspettare che poi il giorno del giudizio sarebbe venuto per tutti.

Venne la persecuzione. Il proletariato si commosse. Ciò spaventò i socialisti del parlamento che ottennero dai governanti — in pieno parlamento — la promessa che le leggi eccezionali sarebbero state applicate soltanto agli anarchici, a quei pazzi incorreggibili che non confidavano né nei parlamenti, né nei decreti reali per la proclamazione del socialismo.

Il popolo fu soddisfatto. I deputati socialisti divennero più celebri che mai

e gli anarchici andarono a popolare lo isolò dei cattivi e i pazzi ergastoli.

Parò l'illidio fu presto rotto. Tuonò la bomba vendicatrice. Ecceorché, secca, ad intervalli come un orologio la rivolta. Il pugnale forò manici scartati e cuori di tiranni.

La gliogliottina rispose, rispose la garofano...

L'individuo, forte del suo diritto, forte del dolore dell'umanità, aveva sconvolto la società.

Le sentenze di morte non placavano le ire ma le moltiplicavano.

La guerra sociale era scoppiata e durava fino alla fine del regno borghese.

Gli eletti della democrazia sociale si strinsero sempre più ai padroni, si avvicinarono ai troni.

L'interesse di casta ricongiungeva ciò che l'ambizione demagogica aveva diviso.

Questo il risultato dell'elettoralismo socialista: trent'anni di tradimenti; cinquant'anni di regresso rivoluzionario.

Ogni deputato socialista ha sempre vantato la coscienza socialista dei suoi elettori. « La mia elezione (dichiarazione obbligatoria d'ogni nuovo eletto socialista) non è una vittoria personale, ma una vittoria socialista ».

Mezzogiorno!

Millenerà rinunciò al socialismo per diventare ministro, ed i suoi elettori rinunciarono al socialismo per continuare ad illudersi!

De Marinis rinunciò al socialismo ed i suoi elettori fecero lo stesso.

John Burns oratore da piazza e socialista da barricata per diventare deputato e poi ministro tradì il socialismo ed i suoi elettori fecero altrettanto.

Briand per diventare primo ministro ha fatto fucilare gli scioperanti, ha empiato i poliziotti, s'è dichiarato fiero di essere il loro capo supremo, ha rinunciato al socialismo ed i suoi elettori l'hanno applaudito e hanno rinunciato al socialismo;

Ferri si è offerto di dare dei consigli al re, convinto che presto diventerebbe ministro per consolidare il regime monarchico in nome del socialismo, ed i suoi elettori l'hanno approvato e portato in trionfo, ormai convinti che il migliore socialismo è il regime in cui il lavoratore è sfruttato, affamato, oppresso e vilipeso.

Infine oggi gli eletti del socialismo non si adoperano che per consolidare il regime borghese; pronti a difendere la patria di loro signori... col petto dei loro eletti; pronti a difendere la religione come *effare privato*; pronti a dichiarare pazzi tutte le agitazioni di carattere rivoluzionario e dirette a scuotere le basi del regime borghese.

Nai parlamenti gli eletti socialisti sono i più valdi difensori della patria, del governo e delle istituzioni: essi vogliono semplicemente scacciare i disonesti per governare essi ed opprimere onestamente il popolo ed i cittadini che in nome del socialismo gli elestero...

La commedia è bella ma dura già da troppo, non c'è dunque da stupirsi se gli sducicati, i truffati da mille persone un giorno metteranno il fuoco al teatro e pranderanno oppressori e turpatori a fucilate.

O prima o poi la ragione degli anarchici dovrà pur prevalere, essi che non han chiesto il voto a nessuno, che nulla hanno promesso, ma che hanno insegnato all'uomo, al popolo a far da sé, iniziandolo la pugna.

ACRATIS.





Dal codice brasiliano la pena di morte è stata cancellata, ma la *Light* — vera sovrana dell'oro in virtù dei dollari che saccheggia nelle tasche del pubblico — riserva il diritto di vita e di morte contro il pubblico addomesticato, senza distinzione di gente, di cani e di cavalli.

La *Light* colla complicità assai sospetta degli eletti del popolo, si rifiuta di adottare tutte quelle misure, adottate anche in Cina, necessarie a proteggere la vita del pubblico contro i suoi furci e i fili elettrificati. I furci della *Light* sarebbero impotenti a trasportare bestie, e noi tutti, pagando profondamente, ci contenteremo. Quando su un banco di questi carcerati c'è qualcuno per prendere posto è una disgrazia: bisogna strizzarsi il petto sulla spalliera del banco precedente, e rompere i ginocchi dei passeggeri al posto. E quello che sta a sedere sta pur fresco. Per lasciare mettere a posto un altro o lasciarlo sedere d'uopo che mandi indietro le gambe fino a separarle, se non vuole farsi sciacquare le calze. Quando poi è una donna che deve prendere posto o scendere la cosa diventa vergognosa. Vi sono degli zerbini, vecchi e giovani, che puntano le ginocchia e la disgrazia per passare si estende fino a rendere il primo letto. Questo inconveniente è atroce specialmente per le donne povere. Quando monta una signora o una signorina elegante i passeggeri per far posto o si tirano in fondo al banco o scendono, ma quando è una donna vestita di cotone la strizzano.

I conduttori di tramway — salvo qualche eccezione — contribuiscono a macchiare i passeggeri proletari, quelli che pagano il più gran contributo all'avidità delle terribili compagnie. Quando monta un piteco o una piteca non gli danno il tempo di sedere che il carro prende la corsa, e gli il povero passeggero a battere collo stomaco sul parapetto del banco precedente. Quando il piteco scende il pericolo è più grave: il tramway prende la corsa prima che tocchi terra e se non è un equilibrista si scappa la testa, le gambe o le braccia.

I malati da questo sistema non si contano più: la *Light*, l'abbiamo detto non è il diritto di vita e di morte sulla cittadinanza.

È non soltanto sopra i suoi passeggeri ma anche sui passanti. Tramway hanno le corse tassative, e quando sono in ritardo, peggio per chi ci resta sotto. I *matutineiros*, generalmente, se ne infischiano, poiché se alla fine del mese non sono stati diligenti, cioè se non hanno fatto quelle date corse la compagnia li getta sul lastrico.

Un inconveniente ancora più grave sono i fili elettrici. Il municipio non si cura affatto di far mettere sotto i fili della corrente elettrica le reti di sicurezza, né si cura di vigilare che i fili della trasmissione del tramway siano in buono stato, cioè cambiati in tempo prima che si spuntino.

Gli accidenti dovuti alla caduta dei fili sono numerosissimi, sono morti uomini, soldati, cavalli, cani, ma nessuno s'è commosso, e la compagnia che in virtù del suo danaro è onnipotente, potendo mandare all'istituto un processo, abusa, rifiutando parenteramente d'indennizzare le sue vittime.

È la minaccia è più pericolosa di quello che non si crede. Nelle note fredde i fili del telefono, pure senza rete di sicurezza, si spezzano e cadendo sopra quelli della energia elettrica sono la pena di morte per chi passa.

Nessuno poi è responsabile. La compagnia del telefono si scagiona col dire che i suoi fili sono innocui, la *Light*, che non c'entra per nulla perché si i fili del telefono erano solidi o non c'erano la disgrazia non sarebbe accaduta.

Ed il municipio per proteggere questi magnoli, ha accordato il monopolio del tramway e della forza elettrica in tutta la città di S. Paolo, così che per proteggere una banda di ladri anonimi ha violato il principio, sancito dalla costituzione, della libera concorrenza.

E ciò darà finché un fili elettrico provvidenzialmente non fulminerà il presidente dello stato o il prefetto, o dei pezzi grossi consiglieri. Ed il popolo?

Oh, il popolo si contenta di pagare con il suo sangue e la sua borsa tutte le speculazioni delittuose dei suoi padroni.

La tassa sulla spazzatura. Questa tassa la dovevano pagare gli esercenti. E' bastato che i bottegai si muovessero perché i legislatori municipali mutassero parere, e dichiarassero che la tassa non sarebbe più stata applicata agli esercenti ma agli inquilini, cioè agli sgobbioli proletari.

Così la pace è ritornata. I proletari non si muovono, sono contenti di pagare. E poi c'è che l'umanità non è spazzatura. Imbecilli!

## INTERNAZIONALISMO

Al giornale inglese *The Anarchist* (\*) E' con piacere che scrivo nel vostro giornale, io sono straniero, nato su di un continente da cui il mare ci separa, e sono stato allevato con prevenzioni che differiscono da quelle che costituiscono il fondo della vostra educazione. Mi si è insegnato a odiarvi, sotto pretesto di protestismo, come i vostri vi insegnano a detestare ogni straniero.

Durante dei secoli il vento che soffia attraverso la Manica non ha portato, da una riva all'altra, che imprecazioni e grida di odio. Pure, a dispetto di tutto ciò che per separarci hanno fatto gli uomini e la natura, sento profondamente che noi siamo fratelli, e mi rivolgo a

(\*) Questa lettera risale al 1895.

voi con la più grande fiducia, certo fin d'ora che le mie parole saranno cordialmente accolte da amici e compagni. Non devono esserci più a lungo barriere fra noi; la nostra patria è più vasta di quella che ci attribuiscono i nostri padroni.

I popoli non possono più sopportare le vecchie istituzioni che han subito fin qui. Idee nuove richiedono nuovi padroni. Non devono esserci più a lungo barriere fra noi; la nostra patria è più vasta di quella che ci attribuiscono i nostri padroni.

La società di cui prepariamo l'avvicinamento non ha bisogno né di re, né di padroni, né di soldati, né di doganieri alle frontiere; vuole solo uomini coscienti interamente dell'uguaglianza dei loro diritti e della loro dignità personale.

Noi non conosciamo più ciò che si è convenuto chiamare « la patria », — parola che, come è intesa comunemente, rappresenta una solidarietà col delitti commessi dai nostri antenati contro altre nazioni, o con le iniquità di cui son colpevoli i nostri rispettivi governi.

Per formare la nuova società noi dobbiamo cominciare col ripudiare tutta quest'opera di sangue.

Per giudicare del valore morale dei nostri paesi, come potenze conquistatrici, ci basterebbe guardare il modo come gli Stati d'Europa si disputano la ripartizione del mondo: somigliano a lupi, attorno ad una carcassa; tutti ne vogliono un pezzo.

Ciò, in stile diplomatico, si chiama il trionfo della civiltà sulla barbarie; i pochi e gli ed i massacrati sono diventati guadagni ammirabili che devono rendere fieri i patrioti di atti commessi da ladri ed assassini. Si sente dire che centinaia di uomini sono periti, che dei villaggi sono stati bruciati, che delle messi sono state distrutte dal calpestio dei cavalli; ed ecco che tutti gli onesti del paese tralasciano di gioia ed il clero va a rendere atti di grazia al Dio delle battaglie.

Eppure la storia è là per insegnarci ciò che costano le annessioni e le colonie, e cioè i territori che non ci appartengono e che invadiamo con la forza delle armi. Non ho bisogno di parlare della Francia; scrivo in un giornale inglese, ed i miei lettori sanno tutto ciò che le vittorie e conquiste del primo impero ci hanno apportato di progressi morali e di benessere. Le nazioni francesi ha pagato caramente i suoi falli.

Essa ha pagato anche le sue conquiste in Algeria, quando i brillanti ufficiali, abituati a massacrare gli Arabi ed i Kabili, son tornati nelle vie di Parigi a massacrare altri « selvaggi », i parigi, a colpi di mitraglia, hanno spazzato i sobborghi come già i poveri villaggi algerini. Così la pagherà per il Tonchino e Formosa. L'impietabile storia non mancherà di far seguire simili misfatti dai meriti castigli.

Ma in Europa è la Francia la nazione colpevole? I suoi atti non fanno orrore anche a lei stessa e non la divorano come un cancro? La annessione violenta dell'Irlanda non porta con sé ogni giorno la sua ricompensa? E tutto l'immenso impero coloniale che esaltano con tanto entusiasmo i vostri poeti ed oratori, chi oserrebbe dire che abbia portato un miglioramento alle sorti degli uomini d'Inghilterra?

V'è un fatto storico, la cui importanza capitale mi ha sempre colpito, è che l'Inghilterra odierna, presa in blocco, è, tanto dal punto di vista della dignità morale che dell'intensità vitale e del valore individuale, inferiore all'Inghilterra di ora sono due secoli e mezzo.

Vi eravate altri uomini quando non esitavate a por la mano sul vostro re, Puntò del Signore.

Da quel tempo, avete conquistato territori cinquanta volte più grandi del vostro « Regno Unito », soggiogate popolazioni dieci volte più numerose della vostra, dato ad ogni rifiuto della vostra nobiltà, il governo d'un reame o le spoglie d'una intera contrada.

Voi avete subito le conseguenze fatali delle vostre conquiste: siete voi stessi stati conquistati. Avete perduto le vostre libertà comunali per ciò che riguarda l'esercito; la terra è passata nelle mani dei Lords; delle caste si sono formate tra voi più chiuse che nell'India, e separate da più larghi abissi. Siete diventati « realisti », e figli di vecchi repubblicani, vi glorificate del vostro abbassamento. Come nazione avete declinato, malgrado l'immenso accrescimento della vostra ricchezza e del meraviglioso progresso della vostra civiltà materiale.

Così la piccola Olanda che sfidò già nel tempo stesso, l'Inghilterra e Luigi XIV, è divenuta un paese di borghesi mechani, da quando si fa nutrire, da vera parassita, dai disgraziati contadini di Giara.

Ma per fortuna i popoli cominciano ad aprire gli occhi. E mentre i governanti non pensano che ad estendere le

loro conquiste e a raddoppiare e triplicare il loro armento umano, i governanti combattono e si ribellano per riconquistare la propria autonomia. L'Inghilterra, la Francia, la Germania, la Russia fanno marciare le loro truppe su tutti i punti del globo, in Nubia, in Africa, al Tonchino, nell'Afghanistan, per conquistare i loro imperi; ma nel tempo stesso i nichilisti, i socialisti, gli anarchici lavorano alla disorganizzazione delle loro Stati. Mentre l'albero stesso di cui sono rami, il tarlo è là che rode la radice.

Allo spettacolo della mania di conquistare che s'è impadronita dei vecchi governi, di sovvenire di quei crociati che divorano la loro preda senza accorgersi che anch'essi sono presi: mangiano e sono mangiati.

Ma se le vecchie patrie scompaiono, altre, vaste quanto l'Universo, si ricostituiscono. A quest'opera concorrono tutti noi, uomini di buona volontà, tutti coloro che non vogliono essere né padroni né schiavi, tutti quelli che hanno la passione della libertà, che cercano non delle vittime da sfruttare ma dei compagni da amare. Tutti questi sono i veri nostri compatrioti, e con essi noi fonderemo la società nuova.

Apprendiamo ad amare al disopra delle frontiere; poiché abbiamo dietro a noi secoli di odio da riscattare.

ELISEO RECLUS.

## PRO SCUOLA MODERNA

L'iniziativa della Scuola Moderna, lanciata nell'interioro la più larghe adesione e simpatie.

Il giro di conferenze con proiezioni luminose del compagno Ristori ottenne un esito insperato. Due rinfaccie hanno avuto luogo in Ribeirão Preto al teatro Carlo Gomes, altre due in Jundiaí alle sere 9-10, ed una ieri sera, 11, in Batatas. Ci si annunzia che altre vengono organizzate in Cravinhos, Soriano, Frances, Uberaba, Casa Branca, Mooca, ecc.

Anche le liste di sottoscrizione vanno crescendo di mano in mano. La scuola della bella iniziativa è assicurata. La Scuola Moderna sarà un fatto compiuto in S. Paulo. Avanti e coraggio!

## VITA MODERNA

Salto de Ita (Ara) — La sera del 2 febbraio un operaio, una vittima, la sua po' di collo all'incanto dell'Italia Americana.

Nella mia prima corrispondenza vi accennai alle infamie che il signor David Pichetti commette contro i suoi operai, ed ora ha pagato il fio delle sue colpe: una povera vittima lo ha affrontato e con un rasolo gli ha fatto un taglio, che sul suo viso (del signor Pichetti, s'intende) dà finché vive: questa è la giunta di un tiranno.

Il signor bota è soddisfatto? Avrà ancora il coraggio di insultare, calpestare, maltrattare, clinicamente gli operai che la forza sono ai suoi comandi?

Tutti i tiranni trovano sempre chi li finisce e l'hai scappata per un pelo, ma se seguiti nelle tue vigliaccherie, troverai chi li fa la fine. Il tuo delitto quando hai fatto fare lo sciopero in São Roque che sei di acciaio: ma ho veduto che non è vero. I rasoi entrano molto bene nella tua carne.

Or, voglio raccontare un altro episodio del brutto David Pichetti si meritò la rasatura nel collo.

Tutti ricordano di quando avvenne lo sciopero a São Paulo. Un sabato, quando si preparò poco a poco dal signor David Pichetti perché il direttore che c'era al Salto in quei tempi era un uomo che in materia di cotone ne sapeva molto più di lui, ed avendo carta bianca dalla direzione di Milano, non voleva stare sotto certo asiniero del Pichetti.

Da quel principio la guerra fra i due, ed il Pichetti essendo l'incaricato della vendita, principiò a fare stock, proli i viaggianti della compagnia di vendere.

Quando lo stock fu grande essendo il Pichetti procuratore generale, ordinò che si lavorasse solo 4 giorni per settimana.

Il colpo era ben preparato. Intanto fra gli operai cominciò il mal contento e la fame. Questo stato di cose durò molto tempo, ma stante che gli operai del Salto sono molto pacifici non veniva il desiderato sciopero. Pichetti che fa: prende un terzo, che era amico di un operaio mandato via dal Muller direttore di quel tempo, per causa di due altri tipi di cui ne parlò un'altra volta, e gli dice — digli al tale che vadi al Salto, che scoti gli operai per fare lo sciopero, ed io ti ricompenserò con un altro mandato via il Muller lo rimetterò al suo posto.

Questo avvenne, e gli operai sapendo che il mandatorio dello sciopero era il Pichetti, lo fecero.

Ma la ciambella non riuscì col buco per gli operai, perché tutti i capi dello sciopero vennero licenziati. Fra questi licenziati si trovava quello che ora gli ha fatto lo sfregio.

Il motivo sarebbe questo. Dopo licenziati diversi operai andarono in São Paulo nello scriptorio della comp. Italo-Americana dal Pichetti e gli domandarono che cosa ne pensavano di loro che erano senza lavoro, per aver fatto sciopero a suo comando.

Pichetti promise con queste parole: « volate nel vostro sciopero e non farvi mandare via il Muller, e voi tutti vi rimetterò al vostro posto ».

Tutto avvenne, solo quello di mettergli operai al suo posto, lo Pichetti prese tutti questi operai in giro, e fece saltare e poi li schiacciò.

Questi operai fecero una via crucis di fame, perché sapendo scioperanti del Salto nessuno li voleva far credito.

Ora avvenne che il giorno 2 essendo le elezioni rinnovamento diversi di questi mariti, e trovandosi cogli amici dove avevano passati tanti anni, gli venne la voglia di ritornare, però verso le 7 pm. si trovarono in tre a domani dare lavoro.

Al primo il Pichetti gli disse che non ne aveva bisogno. Al secondo lo salutò col nome: « Oh! crismoso cosa vuoi? Lavoro per te non c'è ».

Crismoso se tu. Non ti ricordi cosa mi hai promesso in S. Paulo nello scriptorio diverse volte?

Così gli rispose l'operaio. « Non è vero sono menzogne », rispose Pichetti.

Allora la vittima accettata da tanta spudoratezza, gli vibrò un bel colpo di rasoi nel collo.

Caro venditore sebbene non ti conosceva ti mando i miei baci, e quelli dai miei compagni di lavoro.

Taquaritinga (LUCINDO BARROSO) — Realizou-se no dia 23 de Janeiro os festejos em honra ao martyr S. Sebastião padroeiro da cidade, desta vez os povo mostrouse pouco catolico pois um insignificante numero de acompanhados a procissão.

Isto não se sabe a quem apelliar. Mas graças a Deus, não se sabe a quem apelliar. Mas graças a Deus, não se sabe a quem apelliar. Mas graças a Deus, não se sabe a quem apelliar.

Sem mais terminou-se a festa com o devido brilho festivo em honra a quem tanto mereceu.

No dia 2 realizou-se a eleição para deputados e senadores correndo tudo na melhor ordem, depois de feita a apuração foi verificado que os civis (araras) tinham grande maioria sobre os heremitas (pica-pica).

Os candidatos civis, foram alvos de grande votação, pois contaram com o voto de 60 eleitores os pica-pica não tiveram mais que 20, restaram os outros aos heremitas (araras) ficando assim provado que a genial «Águia de Haya» conta com grande numero de eleitores neste municipio.

A's 4 horas da tarde do dia da eleição os civis saíram em grupo pelas ruas da cidade acompanhados da excelente banda musical do «Clube de Taquaritinga» dando vi-va a República e a Haya Braga e outros.

A's 5 horas da tarde do mesmo dia foram os heremitas a estação de depósitos dos eleitores de Taquaritinga sendo ali novamente levantado, ao momento do primeiro sinal da partida da locomotiva entusiasticamente vivas a Haya Braga e ao eleitorado taquaritinga.

A's 6 horas os heremitas também saíram da estação dando vivas a Haya Braga, mas isto talvez fosse para dissimular que muitas vezes ganham quem perde.

## Novo folheto

Está prompto e excelente folheto de propaganda PROGRMA SOCIALISTA MANIFESTO REVOLUCIONARIO

devido à pena de Errico Malatesta e editado à penna de Grego e Aurora e « Libertas ».

É uma lideia e substancial exposição das nossas idéias, encorajadas, especialmente ao ponto de vista da ação e do método.

Sendo o folheto um dos melhores e mais seguros meios de divulgação de idéias — pois é fácil e facilmente lido, ao passo que o jornal passa e o livro é caro e de difícil leitura, esperam os editores que os camaradas farão já importantes pedidos, permitindo e facilitando assim a continuação do esforço em que estão empenhados.

Os preços são os seguintes: Um exemplar . . . . . \$100 Um cento . . . . . \$4500

Pedidos a Pedro Frigero, acompanhados da relativa importância. Rua Atinante Barroso, 22 — S. Paulo

## SOTTOSCRIZIONE PRO' BATTAGLIA

(Lista Papalardo) — R. Barone 18, Brando 18, Parolini 18, Carlo 18, Celesia 18, Furlanetto 18, Piazza 18, G. Finelli, Bepplio 18, P. Rettori 18, V. Rinaldi 18, G. Cudino 18, A. Presti 500 rs. G. Franto 500 rs. Lino 500 rs. G. Orlandi 500 rs. Ghigliardo 500 rs. Gino 500 rs. G. Manzo 500 rs. Nicola 500 rs. Giuseppe 500 rs. C. Campanelli 500 rs. Serraria 500 rs. L. Sansone 18-A. Carvino. 500. Totale 208

## PICCOLA POSTA

Tieté (Gorgia) Ben fatto ma troppo astratto. Mandi qualcosa di più semplice. Saluti. Italo-Americana. Lo vede da se certo non si addice all'indole del nostro giornale. Saluti. Città d'Arco — Ricevuto 208000 del biglietto. Saluti. Cantabrega (G. Gandini) — Ha ricevuta una mia lettera e se non rievocata la ritirò dal Correo del Turco. Saluti.

## PER LA SCUOLA MODERNA

### ENTRATE

Rapporto (\*) 1:089800

Ribeirão Preto	
Lista a carico di O. Ristori	
Gaetano Abato . . . . .	108000
Albano José de Carvalho . . . . .	308000
Pratelli Mesquita . . . . .	308000
D. Grasseschi . . . . .	108000
Andrea Necchi . . . . .	108000
Battista Lami . . . . .	108000
Tonielli Giuseppe . . . . .	58000
Francisco Morcoco . . . . .	38000
Ragghianti e Comp. . . . .	108000
Alfredo Stefani . . . . .	108000
Benazzi . . . . .	58000
Signorato Giuseppe . . . . .	58000
Toti Bartoli . . . . .	108000
Luigi Gaudin . . . . .	58000
Arturo Cavazzoni . . . . .	38000
Rossi Antonio . . . . .	28000
Totale . . . . .	2874000

Jardimópolis	
Lista a carico di O. Ristori	
Alessandro Pilla 108000 — Biaggio Priolo 58000 — Luis Pagnano 58000 — Benedetto Priolo 58000 — Luigi Dal Sasso 58000 — Giovanni Fattelli 58000 — Carmine Priolo 58000 — Genaro Corvo 58000 — Scalapoli Umberto 58000 — Major Carmine Pereira Lima 208000 — Alberto Cilli 58000 — Manfredi Vincenzo 108000	
Totale . . . . .	1758000

Ribeirão Preto	
Beneficio netto delle due Conferenze date dal compagno Oreste Ristori nel teatro Carlos Gomes	308000

### São Paulo

Emilio Tallone . . . . .	3080000
--------------------------	---------

### Rio de Janeiro — Sindicato dos Sapateiros

João Calazao 18 — Porfirio A. C. 18 — Calazao 18 — Angelo Alvares 18 — Antonio Sarubá 18 — Roberto Lid 18 — Romão O. da Silva 18 — Antonio 82000	78300
Natali Muratori 18 — Antonio J. de Campos 18 — Adolpho R. M. 18 — Manoel dos Santos Modiano 18 — Antonio Rodrigues Macia 18 — Bernardino Ferraz 18 — Antonio Seno 84000 — Celso de Brito 28000	58400

### Torrinha

Ferdinando Peratt 58 — Guido Bassi 18 — Fontana Girolamo 58 — Angelo Sobrinho 58 — Angelo Batista 58 — Mortari Domenico 5000 — Donato Sili 5000 — Alfredo Cozza 18 — Annunziato 18 — Lancelo 18 — Assunção Damasceno — José Damasceno 18 — José da Rocha 28 — Suenelli Boti 28 — Cesar Munari 58 — Roberto Basso 28 — Paulo Papetti 5000 — Battista Della Dora 18 — Sinto Peratt 18 — Renato Fracalossi 18 — Caetano Fran. 58 — Antonio Baga 18 — Nicolino Amali 18 — Nicolo Malcari 18 — Mary Pires 18 — Graveno 18 — Luigi Roman 18 — Pietro Espigoli 18 — L. Peratt 58 — Luigi Bortolati 28 — Jorge Correa 28	558000
Totale . . . . .	22308000

### USCITE

Spese fatte dal segretario durante il lavoro di preparazione:

Tincho . . . . .	58000
Liste e Circolari . . . . .	138000
Francobolli . . . . .	78000
Buste e carta . . . . .	38000
Pollagra . . . . .	38000
Glicerina, gelatina e inchiostro . . . . .	58000
Totale . . . . .	408000

### SOTTOSCRIZIONE PRO' BATTAGLIA

Lanterna per proiezioni . . . . .	128000
Tela . . . . .	208000
Induttore . . . . .	580000
Lampada . . . . .	38000
Viste per le proiezioni . . . . .	108000
Prova al salone Palloni . . . . .	108000
Un vetro e l'acqua . . . . .	18000
Bibite Ammunte (per vista) . . . . .	58000
Calza di Cor e doppia chiave . . . . .	158000
Sigillo rettificato . . . . .	18000
Circolari 9000 (italiano e portoghese) . . . . .	448000
Liste di sottoscrizione (500) . . . . .	58000
Buste stampate (1500) . . . . .	168000
Circolari (250 Ital. 250 portog.) . . . . .	128000
Spedito un baule encomiando con materiale per proiezione a scopo di conferenza, in Ribeirão Preto . . . . .	208000
Carretto . . . . .	15000
Totale . . . . .	4728000